ITINERARIO DEL FERRO INTORNO A CASALI DI USSITA.

Itinerario inconsueto e
al di fuori degli schemi, non si raggiunge una cima ma si visitano siti di
interesse geologico, storico e naturalistico intorno alla frazione Casali di
Ussita, percorrendo un itinerario ad anello facile ed adatto a tutti.

Itinerario percorso il 21 aprile 2016.

Esso descrive la salita e
visita al Fosso di S. Simone che scende a nord-ovest da Casali, dalle pendici
sud della Croce di Monte Rotondo, sito di importanza geologica dove si possono
trovare ancora discrete quantità di minerali di ferro, scendendo
successivamente costeggiando Le Cute, barriera rocciosa situata proprio sopra
all'abitato di Casali dove sono presenti due grotte, fino al paese dove si
visita uno scavo circolare presente da tempi immemorabile, forse un sito
preistorico, per poi concludere la visita alla ricerca di scorie di fusione del
ferro, anch'esse di probabile epoca preistorica e la visita finale al grande
acero di Casali, che si trovano sulla strada che scende dalla Val di Panico verso
Casali.

Inizio primo tratto dell'itinerario: Si sale in auto da Ussita verso la frazione di

Casali, superato il cimitero, dopo 200 metri si incontra la deviazione a sinistra della strada sterrata per il Rifugio del Fargno.

Si sale la strada per circa 100 metri e si lascia l'auto in corrispondenza di una traccia di sentiero che sale nei campi soprastanti.

Si sale senza tracciato tenendosi verso sinistra superando campi incolti e tratti di bosco per circa 300 metri, (15 minuti) fino ad intercettare un ampio sentiero che sale verso sinistra.

Lo si percorre per circa 200 metri fino a che esso non scende attraversando la parte terminale incassata del Fosso di S. Simone.

All'interno del fosso si segue una traccia che in costante salita, in altri 20 minuti, permette un pò faticosamente di raggiungere il fondo del fosso caratterizzato da saltini rocciosi e ghiaia fino ad arrivare sotto ad un enorme tetto in forte pendenza oltre il quale la salita necessita di attrezzatura e conoscenza alpinistiche (foto n.1).

Il fosso è molto particolare perché è caratterizzato a destra, salendo (versante sinistro orografico) da grandi placche coricate di calcare massiccio (foto n. 2) mentre a sinistra da torrioni di scaglia rossa fortemente fratturata

e a rischio di
caduta di pietre.

Inoltre si ha un
bellissimo panorama del Monte Bove nord e della Val di Panico da Pizzo Berro fino
al Pizzo Regina (M. Priora) ed al Pizzo Tre Vescovi come visibile nella foto n.
3.

Il fosso di S. Simone
coincide proprio con un piano di faglia diretta, immergente verso sud, in
corrispondenza del quale si realizza il particolare contatto tra i due tipi di
rocce indicati sopra, cosa alquanto rara nei Monti Sibillini in quanto tutti
gli altri fossi presentano ambedue i versanti che li compongono formati dallo stesso
tipo di roccia.

Inoltre sulle placche di
calcare massiccio presenti sulla destra si ritrovano estese incrostazioni di
minerali ferrosi, principalmente limonite o pirite limonitizzata, come visibile
nella foto n.2.

In particolare nella
parte bassa si nota che tali minerali sono stati asportati (o dalle acqua di
scorrimento in occasione di forti piogge
o per mano dell'uomo ?) e sono presenti solo spalmature che riempiono le
fessure, se ci si innalza sulle placche, magari con l'aiuto di attrezzatura alpinistica
in quanto sulle placche sono presenti delle vie su roccia chiodate (palestra di

arrampicata) è possibile trovare ancora dei bei noduli degli stessi minerali che riempiono le numerose buche circolari (foto n.4), oltre ad estese spalmature superficiali come visibile nelle foto n.5 e 6.

Si suppone che la presenza di minerali ferrosi in questo fosso possa essere stata utilizzata anticamente (epoca preistorica ?) da parte umana per alimentare forni fusori per la produzione di manufatti in ferro, questo spiegherebbe la presenza in zona, a poca distanza da Casali, di tracce di scorie di fusione di ferro (foto n.14).

Terminata la visita del fosso si costeggiano le placche di calcare massiccio scendendo lievemente per poi iniziare una lunga traversata verso est (a sinistra rispetto alla discesa, foto n.7) sotto alla barriera rocciosa denominata “le Cute”, passando proprio alla base delle pareti, in questo tratto è presente una traccia di sentiero utilizzato dagli arrampicatori che frequentano la palestra di roccia presente di questi torrioni rocciosi, è facile notare in diversi punti le chiodature o i cavi di acciaio messi nelle clessidre di roccia presenti sulle pareti.

Dopo circa 15 minuti si raggiunge un tratto boscoso caratterizzato da alti faggi, sempre costeggiando la barriera rocciosa, dopo altri 10 minuti si arriva ad una grande

grotta situata proprio alla base della barriera rocciosa, al suo interno è presente addirittura un vecchio caldaio in alluminio che raccoglie le acque di stillicidio che cadono dal tetto della cavità (foto n.8-9).

Si prosegue sempre costeggiando le pareti per altri 10 minuti e si arriva ad un torrione che si stacca dalla barriera rocciosa, formando un altissimo camino con massi incastrati (foto n.10).

Salendo verso l'imbocco del camino, superando alcune levigate rocce facendo attenzione soprattutto poi in discesa, si nota sulla sinistra, l'ingresso di una piccola ma profonda cavità che non si riesce ad osservare dalla base del torrione (foto n.11 – 12).

Visitato anche questo sito si ritorna indietro, si supera la prima grotta e si arriva al tratto boscoso centrale dove si scende liberamente, senza tracciato, in direzione del paese di Casali che si nota leggermente sulla sinistra appena usciti dal bosco.

Per campi abbandonati si intercetta un ampio sentiero incassato che, sempre in discesa, raggiunge la parte terminale del Fosso il Vallone, che scende da nord-est verso l'abitato di Casali.



1- La parte finale del Fosso di San Simone con il grande tetto ed il contatto di faglia tra le placche di calcare massiccio a destra e la scaglia rossa a sinistra.



2- Le grandi placche di calcare massiccio del versante sinistro orografico del Fosso di S. Simone, la chiazza nera sopra all’escursionista sono le incrostazioni di minerali di ferro ancora presenti nella parete



3- Il panorama dal Fosso di S. Simone spazia dal Pizzo Tre Vescovi a sinistra, il Pizzo Regina, il Pizzo Berro ed il Monte Bove Nord a destra.



4- Un nodulo di pirite limonitizzata.



5- Incrostazioni ferrose nella parte alta delle placche.



6- Incrostazioni ferrose parzialmente staccate nella parte bassa delle placche.



7- Traversata costeggiando la barriera rocciosa sotto a “Le Cute”, sullo sfondo il Pizzo Tre Vescovi.



8- L’ingresso della grotta grande.



9- L’interno della grotta grande con il caldaio per la

raccolta delle acque di stillicidio.



10 – Il camino al termine della barriera rocciosa, la grotta è sulla sinistra ma non è visibile, occorre salire le placche di rocce bianche in primo piano.



11- L’ingresso della grotta più piccola è visibile solo quando si è di fronte, a destra il camino.



12- Dentro alla grotta più piccola ma più profonda

Inizio secondo tratto dell'itinerario e ritorno: Giunti all'abitato di Casali, si percorre la frazione verso sinistra per tutta la sua lunghezza fino ad arrivare ad una piccolissima piazzetta con la fontana pubblica (nei pressi del Rifugio Casali), dove in piano inizia il sentiero segnalato per il Monte Rotondo passando per i campi alti di Casali.

Si percorre l'ampio sentiero per circa 300 metri fino a raggiungere una curva dove a sinistra, in parte coperto dalla vegetazione, si nota uno scavo nella roccia

perfettamente circolare con
apertura di ingresso che permettere di entrare in questo sito chiaramente di
fattura umana di cui non si conosce l’epoca di realizzazione, come visibile
nella foto n.13.

Probabilmente esso
presentava una copertura in legno tenuta da un palo centrale, strutture simili
si trovano in Abruzzo e venivano realizzate ed utilizzate anticamente dai
pastori.

Visitato questo
misterioso sito si prosegue il sentiero sempre in salita per altri 400 metri fino ad
prendere una ampia deviazione che scende a destra.

Si scende quindi per
altri 700 metri
fino ad intercettare la strada sterrata che da Casali si inoltra verso la val
di Panico.

Prendendo la strada in
discesa in direzione di Casali si incontra un elettrodotto caratterizzato da
pali metallici di colore verde installati proprio sul bordo esterno della
carreggiata.

Si segue l’elettrodotto
ed in corrispondenza dell’ultimo palo, si possono trovare a terra, tra i sassi
di calcare bianco della strada, dei frammenti neri di scorie di forni fusori di
ferro, come visibile nella foto n.14.

Una trentina di anni fa
questi frammenti neri e quindi ben visibili rispetto ai sassi bianchi, erano
piuttosto comuni, attualmente si è fortunati se si riesce a trovare almeno un
campione.

Poco tempo fa in una mia
assidua ricerca nel luogo indicato ne ho trovati quattro campioni che però ho
lasciato ai margini della strada per permettere ai miei appassionati
escursionisti di poter fare il proprio ritrovamento ma consiglio di
fotografarli e rilasciarli sul posto in quanto divenuti molto rari.

Questi frammenti sono
chiaramente prodotti da mano umana in quanto, in alcuni campioni, si nota la
loro forma arrotondata come materiale fuso e poi rappreso, inoltre sono
identici a frammenti di scorie di fusione di ferro di epoca etrusca che ho
potuto osservare al Museo Mineralogico dell'Isola d'Elba.

Inoltre ho effettuato una
analisi chimica su un campione riscontrando in esso circa il 40% di ferro.

Ciò lascia presumere che
nella zona di Casali, essendo presenti minerali di ferro come osservato al
Fosso di S. Simone e buona dotazione di combustibile quale legna da ardere nei
boschi, siano stati realizzati dei forni fusori per la produzione di manufatti
in ferro e che la realizzazione della strada abbia in qualche

modo intercettato
la loro posizione facendo trovare a terra le scorie di fusione abbandonate
intorno ai siti di lavorazione del ferro.

Sarebbe interessante
effettuare una ricerca più accurata nella zona intorno alla strada e al paese
per vedere se nei boschi sono presenti ulteriori tracce.

Dal
sito indicato si prosegue per la strada fino a raggiungere un tratto con una
sorgente a destra che scende dalla parete di roccia e una staccionata di legno
a sinistra a protezione del ripido versante che scende verso il torrente
Ussita.

In questo tratto a valle,
proprio oltre la staccionata, si può
notare il maestoso Acero di Casali, un esemplare di Acer opalus di oltre 100
anni alto circa 15 metri
(foto n. 15)

Proseguendo sempre in discesa per altri 700 metri si raggiunge la chiesa ed il parcheggio di Casali, oltrepassando il paese si giunge all'auto terminando così il giro proposto.

GIANLUCA CARRADORINI – BRUNO BARTOLAZZI 21 APRILE 2016



13- Il sito circolare intagliato nella roccia presente a pochi minuti a piedi da Casali.



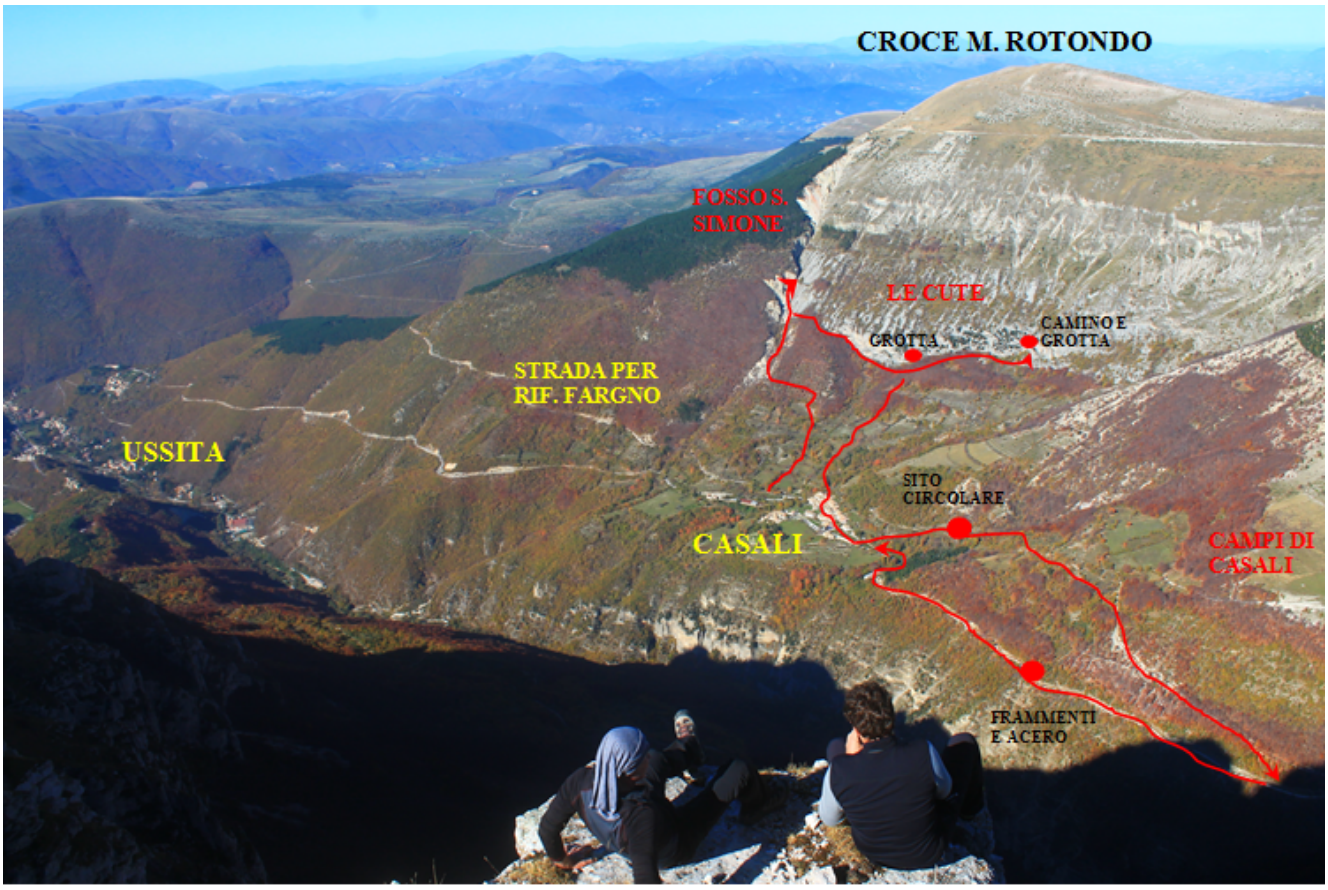
14- I frammenti di scorie ferrose, nel frammento maggiore si nota nettamente il suo aspetto di materiale fuso



15- Il grande Acero di Casali ai bordi della strada per la Val di Panico.

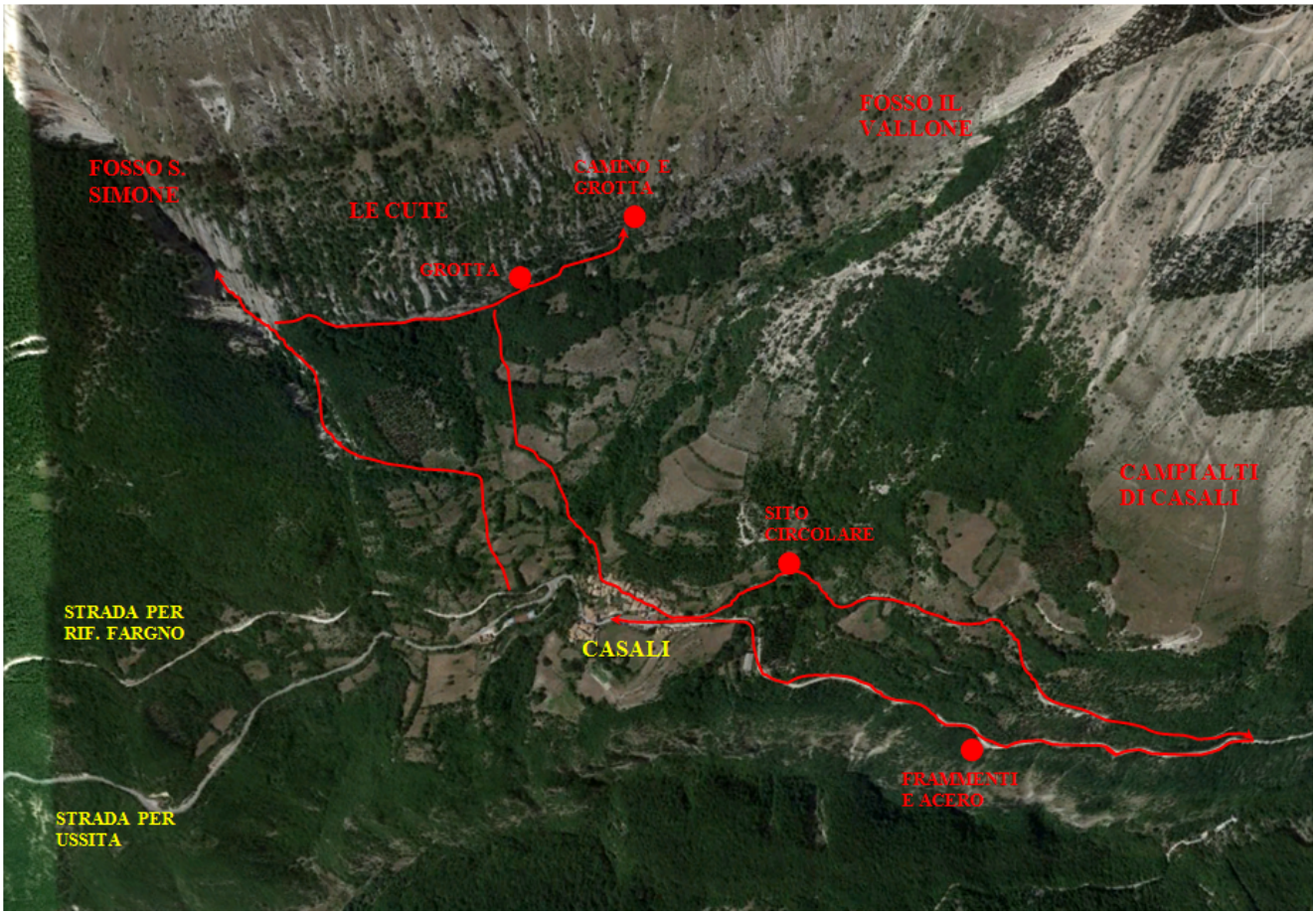


16- Il Fosso di S. Simone e Le Cute viste da Casali di Ussita.



17- Il tracciato dell'itinerario proposto, visto dal

terrazzino dello spalto orientale del Monte Bove nord.



Pianta satellitare dell'itinerario proposto.

MONTI SIBILLINI POST SISMA. VAL DI PANICO: FOSSO DI S. SIMONE – AI PIEDI DELLE PARETI DEL MONTE BOVE NORD

Il 16 ottobre 2017 abbiano finalmente raggiunto in auto la frazione di Casali di Ussita completamente abbandonata, ci hanno accolto "solo" ben 9 cani da pastore.

Da Casali siamo saliti per il Fosso di San Simone descritto nel mio itinerario n.13(itinerario del ferro intorno a Casali

di Ussita) per andare a vedere gli effetti post-sisma in quanto il canale è formato nel lato sinistro da Scaglia Rossa frantumata in appoggio per faglia diretta sulla Maiolica e sul Calcare Massiccio de “Le Cute”, che, da notizie ricevute, si era mossa a seguito del terremoto del 26 ottobre 2016.

Il Fosso di San Simone è completamente stravolto dall’ultima volta che lo avevo visto, nel 2015.

Quindi siamo saliti ai Campi di Casali per osservare più da vicino le ferite della parete nord del Monte Bove.

Qui, nel bosco alla base delle pareti e precisamente sotto allo spigolo nord-est, abbiamo notato un grande e ben visibile intaglio, ciò lasciava presumere che qualche grossa frana era arrivata fino allo stradone che sale da Calcara di Ussita per Poggio Paradiso e si era aperta un varco nel bosco.

Abbiamo quindi deciso di dirigerci alla base dello spigolo nord-est da dove parte la via di roccia Alletto-Consiglio per osservare cosa era successo.

Dalla strada che sale verso la Val di Panico, prima della fonte omonima, abbiamo seguito il tratturo che scende verso Poggio Paradiso – Calcara, dopo circa 500 metri degli enormi massi bianchissimi , grandi come un’auto, giunti fino alla strada posta 250 metri di dislivello più in basso dello spigolo, ci hanno indicato la posizione dell’intaglio che avevamo visto.

Siamo quindi saliti nel bosco in direzione delle pareti lungo la striscia di alberi abbattuti e grandi crateri di impatto intervallati, segno del rotolamento dei massi osservati.

L’immagine dell’intaglio nel bosco è anche ben visibile su Google Earth in quanto acquisita il 07/08/2017 quindi dopo il terremoto del 26-30 ottobre 2017 che ha provocato le grandi frane del Monte Bove.

Siamo giunti quindi fino all’attacco della via Alletto-Consiglio alla base dello spigolo nord-est del Monte Bove Nord, purtroppo le immagini sono scure perché il sole, a metà ottobre, non arriva più ad illuminare la base della parete nord ma la distruzione che abbiamo visto è evidente ed impressionante.

GIANLUCA CARRADORINI, ANDREA CARRADORINI, 16 OTTOBRE 2017.



1-L’accoglienza a Casali di Ussita, che non si dica che non è rimasto un cane dopo il terremoto !!!!!



2-Il fosso di San Simone nel maggio 2015.



3- Il Fosso di San Simone il 16 Ottobre 2017, il fosso è pieno di detriti di frana, qui è ben visibile la friabile Scaglia Rossa a sinistra e la Maiolica e le grandi placche di Calcare

Massiccio molto più compatti a destra, la faglia in appoggio al centro del fosso è creata dal contatto dei due tipi di rocce.



4-La faglia in appoggio, ben visibile, formava una caratteristica strettoia al centro del fosso di San Simone (maggio 2015, foto storica).



5-Ora la caratteristica strettoia non c’è più, completamente sommersa da metri di detriti caduti dalla friabilissima parete di scaglia rossa di sinistra



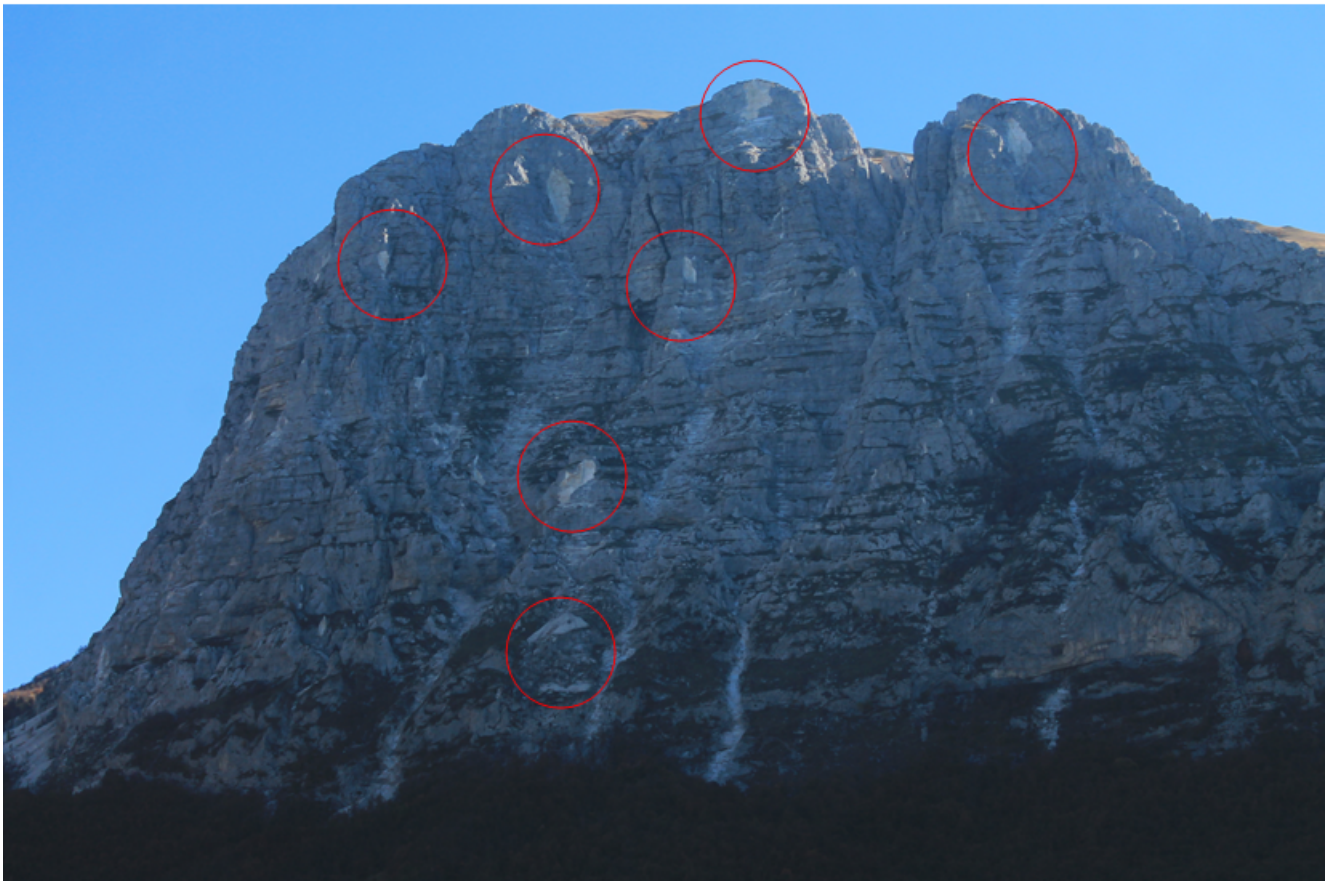
6- Le grandi placche di calcare massiccio ed al centro a sinistra la strettoia del fosso della foto n.4



7- Stessa immagine della foto n. 6 ma scattata il 16 ottobre 2017 dopo il sisma.



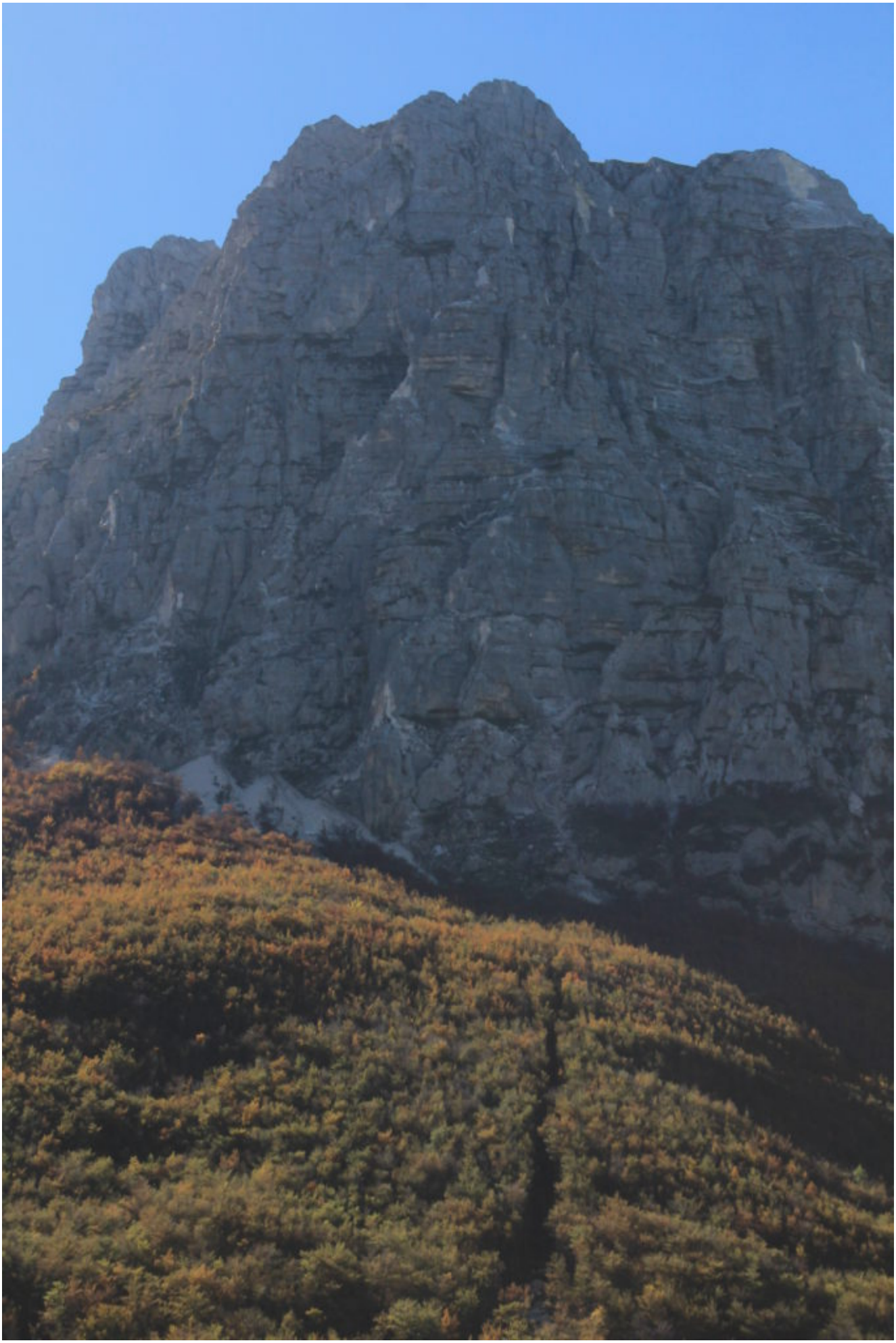
8- Il Monte Bove Nord con i suoi tre Spalti, maggio 2015



9- Il Monte Bove Nord con i suoi tre Spalti e le sue grandi “ferite” del terremoto, 16 ottobre 2017



10- Ingrandimento dello Spalto Orientale (sinistra) e centrale (destra) con le grandi frane.



11- Lo spigolo Nord-Est con grandi frane ed il visibile intaglio nel bosco sottostante.



12- Il netto intaglio all’interno del bosco, sullo sfondo lo Spalto Orientale del Monte Bove Nord.



13- Grandi faggi abbattuti e crateri di impatto lungo il percorso dei massi caduti a valle.



14- Uno dei primi grandi massi incontrati salendo verso le pareti rocciose dello Spigolo Nord Est.



15- Giunti ormai in prossimità delle pareti la distruzione si fa indescrivibile.



16

16 – 17-Giunti sotto alla parete dello Spigolo Nord-Est ci sono massi ovunque e di tutte le dimensioni



17



18 – Alla base del colatoio della Via della Pera un enorme ghiaione, sulla destra, si è formato dopo il 26 e 30 ottobre 2016.



19- Ancora enormi massi alla base della parete.



20

20 -21 – massi enormi sparsi alla base dell’intaglio nel

bosco, a più di 250 metri di dislivello più in basso della base delle pareti rocciose.



21



22- Uno dei grandi massi scesi più a valle, sopra si nota il netto intaglio nel bosco provocato dalla caduta di questi massi.



23

23 – 24- I massi scesi più a valle, in quello sopra si nota una faccia grigia (a sinistra dei bastoncini) che era quella esterna esposta agli agenti atmosferici, il masso sotto da un calcolo approssimativo (dalle dimensioni e peso del calcare) pesa più di 15 tonnellate !!!.



24



25- Ormai giunti al fronte della frana, alle spalle l’intaglio nel bosco, netto e lunghissimo.

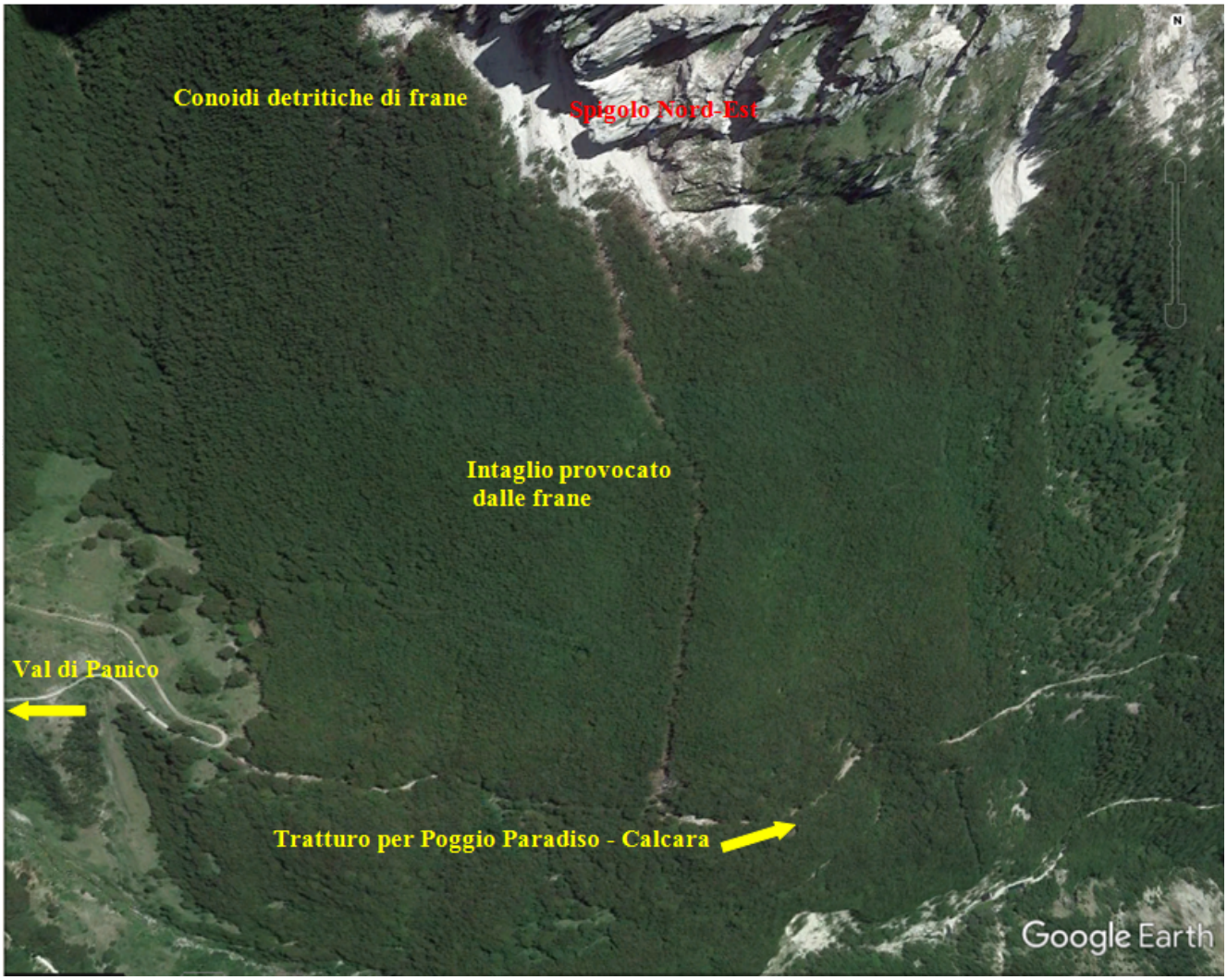


26

26 – 27-Lo stradone che dalle Sorgenti di Panico scende verso Poggio Paradiso – Calcara con i grandi massi arrivati fino lì.



27



28- Immagine satellitare da Google Earth acquisita il 07/08/2017 dove si nota in netto intaglio dalla base delle pareti all'interno del bosco provocato dai massi franati.



29- La chiesina di Casali distrutta.

PRIMA USCITA POST TERREMOTO – IMMAGINI PRIMA E DOPO

A più di un mese di distanza dalle terribili scosse che hanno sconvolto le nostre zone abbiamo fatto una prima timida uscita in montagna fino al Pizzo Tre Vescovi per vedere un po’quanto è successo.

Questo che vi propongo non è, come al solito, un nuovo itinerario, ma è una raccolta di immagini prima e dopo sisma e contemporaneamente una riflessione di come 60 secondi possono cambiare la vita di noi abitanti delle zone montane e l’aspetto dei nostri monti.

Sui Monti Sibillini ho scritto tante avventure di giorni memorabili, felici e spensierati.

Sapevo ormai da 40 anni della pericolosità delle montagne, sono passato più volte vicino a luoghi di morte come nella strada del Fargno dove sono presenti due lapidi di sventurati che hanno trovato lassù la fine dei loro giorni, nell'alta Val di Panico nel luogo dove è morto Giancarlo Grassi, uno degli alpinisti più famosi d'Italia, ma mai avrei pensato un giorno di vivere una esperienza di distruzione di popoli e paesi così ampia a causa delle forze di sollevamento delle montagne.

Guardo le montagne con il solito timore e rispetto di luoghi impervi e pericolosi ma ora anche con il timore di luoghi spaventosamente distruttivi.

Personalmente ho pagato anche io il prezzo di vivere vicino alle montagne, il mio ufficio e laboratorio chimico distrutti e la mia casa, seppure ancora integra per fortuna, ma tra una desolazione di palazzi distrutti e disabitati. Quando ripercorrerò i miei monti li guarderò con occhi diversi, di chi li ha tanto amati ma di chi li teme ancor di più.

Nonostante le mie più di 900 uscite nei Monti Sibillini, sembra strano ma avevo tanti altri itinerari da inventare, scoprire e da far scoprire agli appassionati di montagna, ora sarà molto difficile anche immaginarli, lassù tutto è cambiato e non sarà più come prima.

Pensavo già al mio terzo libro: "1000 giorni nei Monti Sibillini" ; comunque, con lo spirito di chi va in montagna, sempre avanti senza mai fermarsi.

Vi avevo lasciato con le foto della scarpata di faglia cosismica prodotta con il terremoto del 24 agosto 2016 (foto n.1) nel canale sud del Monte Vettoretto, purtroppo quella spaccatura descritta e documentata in un mio itinerario non era che un piccolo graffio sulla crosta terrestre.



1

Dopo il 26 ottobre la scarpata si è ulteriormente abbassata ed una seconda si è aperta anche 200 metri più a valle della prima che corre sotto al cosiddetto “cordone del Vettore” alla base dello Scoglio dell’Aquila e ben più profonda ma ancora non siamo riusciti a raggiungerla e documentarla.



2

2 – 3 Grandi frane si sono formate un po’ dappertutto nei Monti Sibillini; qui siamo sulla strada che collega la Pintura di Bolognola al Rifugio del Fargno in corrispondenza dell’ultima faggeta.



3



4- Una volta da questo punto venivano giù solo grandi slavine !!



5- La Croce di Pizzo Tre Vescovi, che spettacolo che era con la prima nevicata autunnale !!!



6- Smossa dal sisma e terminata l’opera dal vento ormai è ridotta così



7- Il Fosso di San Simone il 22 aprile 2016, nei pressi di Casali, con il contatto di faglia tra le placche di calcare

massiccio a destra e la scaglia rossa a sinistra, epicentro del sisma di Ussita.



8- Adesso il Fosso è completamente riempito da detriti di frane, il canale trasversale tra le due pareti non esiste più, è stato riempito di pietre.



9- Il Monte Bove Nord visto dalla cima di Pizzo Tre Vescovi, estate del 2016.



10- La parete est del Monte Bove Nord con le conoidi di detriti, alla base dei colatoi, formati dalle numerose frane (chiazze bianche) che si sono staccate dalla parete e, a destra, la grande frana dello spalto Centrale.



11- La grande frana nello Spalto Centrale del Monte Bove Nord



12- La sommità dello Spalto Centrale, novembre 2015, di fronte lo Spalto Orientale e sullo sfondo il Pizzo Tre Vescovi ed il Rifugio del Fargno.



13 Immagine del novembre 2015 della cima di Monte Bove Nord

proprio dalla sommità dello Spalto Centrale attualmente franata (la cresta in primo piano è quella franata visibile nella foto n.12).



14 – La base del canale della via Moretti-Mainini alla est del Monte Bove con le grandi conoidi di detriti in confronto con i faggi del margine del bosco.



15- La base degli spalti nel versante nord del Monte Bove, anche qui grandi conoidi di detriti, in alto, indicato dalla freccia, il canale della via Maurizi-Taddei, dove c’è la famosa “finestra” (Vedi il mio libro “I Miei Monti Sibillini”) completamente riempito di detriti, chissà se la finestra ha tenuto o è crollata. Nel margine sinistro il camino di attacco dello spigolo nord della via “Aletto-Consiglio” ormai irripetibile a causa dei massi instabili che ancora dovranno cadere dalla parete.



16- Masso di diverse tonnellate staccato dalla sua sede e capovolto di lato a Pescolletta.



17- Dopo la visione di tanta distruzione un po’ di meritato relax; pattinaggio su ghiaccio sul laghetto di Pescolla !!!!; sullo sfondo il Pizzo Tre Vescovi e a destra il Monte Acuto.
Alla fine di questa terribile esperienza spero di poterci risentire in tempi migliori e magari con qualche bel nuovo itinerario.

Una ultima riflessione che ho trovato nella reception di un albergo di Alba Adriatica che ospitava terremotati senza casa di Marche e Lazio:

PIANGI, MEDITA, VIVI

UN DI’ LONTANO QUANDO SARAI DEL TUO FUTURO IN VETTA

QUESTO FIERO URAGANO SEMBRERA’ UNA NUVOLETTA

Gianluca Carradorini – Bruno Bartolazzi – Fausto Serrani
Dicembre 2016